

MARGHERA Ambientalisti mobilitati per emendare il decreto sulle bonifiche «Niente premi a chi ha inquinato»

Stop e revisione in Parlamento all'articolo 4 del decreto legge Destinazione Italia, che regola le bonifiche dei siti inquinati di interesse nazionale, i cosiddetti Sin. A chiederlo è l'anima ambientalista della politica e della società civile rappresentata da Luana Zanello, co-portavoce nazionale dei Verdi, Barbara del Mercato, presidente dell'associazione In Comune, Luigi Lazzaro, Presidente di Legambiente Veneto e Gianfranco Bettin, assessore all'Ambiente.

Approvato dal Senato e modificato con il cosiddetto emendamento firmato da Ermete Realacci (Pd) alla Camera, l'articolo in questione secondo gli ambientalisti predispone non solo un condono tombale per chi ha inquinato e devastato interi territori, demolendo la legislazione in materia di danno ambientale ed esponendo il Paese alle procedure di infrazione da parte dell'Europa, ma addirittura prevedendo un premio per gli inquinatori che verranno graziati e riceveranno dei benefici. «L'emendamento prevede che ci siano degli accordi di programma che consentono a coloro che hanno inquinato di essere condonati per tutti gli eventuali danni verificati prima del 30 aprile del 2007 - spiega Luana Zanello - È stato così rimediato una sorta di condono tombale. Ma non basta perché non c'è natu-

ra transitiva dell'accordo. E se poi si venissero a scoprire degli altri danni ambientali non emersi prima del 30 aprile del 2007? Questi non potrebbero essere più perseguibili come danno ambientale con conseguenze penali. La beffa, in questo caso, avverrebbe dal fatto che l'accordo consentirebbe un'apertura di credito d'imposta per la costruzione sul sito di nuovi impianti di utilità pubblica da parte delle imprese, le stesse che prima avevano inquinato». «Con l'emendamento Realacci il principio che chi inquina paga resta in vigore solo a pochi Sin, i maggiori e non quelli minori - spiega Luigi Lazzaro - Siamo preoccupati per Marghera, un'area di 3200 ettari di Sin individuato, con 500 ettari di canali industriali. Un'area importante che sta cercando un rilancio sensato e concreto, non vorremmo che i costi poi ricadessero sui cittadini». Fuori dalle emergenze come Porto Marghera resterebbero zone come le Vaschette e viale San Marco. «L'allarme che vogliamo lanciare anche come amministrazione è proprio questo - chiude Bettin - Un aspetto riguarda il principio chi inquina paga, un altro è quello di creare un fondo nazionale per la messa in sicurezza delle bonifiche. Risanare a ripartire: se oggi vuole investire bisogna farlo con un fondo aggiuntivo».

Raffaele Rosa



BONIFICHE Ambientalisti all'attacco

«Chi inquina paghi le bonifiche»

Gli ambientalisti chiedono la reintroduzione del decreto: subito un fondo nazionale

Gli ambientalisti chiedono la reintroduzione totale nel decreto Destinazione Italia del principio: «Chi ha inquinato paghi le bonifiche», principio parzialmente garantito ora da un emendamento del deputato Ermete Realacci. Lo hanno annunciato durante un incontro con la stampa che si è tenuto al Municipio di via Palazzo, Gianfranco Bettin assessore comunale all'Ambiente, Luana Zanella co-portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Lazzaro presidente regionale di Legambiente e Barbara del Mercato dell'associazione In Comune.

L'iniziativa locale, che è avvenuta in contemporanea ad altre analoghe in altre parti d'Italia, riveste una particolare importanza essendo il Sin (sito inquinato di interesse nazionale) di Porto Marghera e della zona urbana circostante il più esteso (3.200 ettari) ed importante del Paese. Nel mirino degli ecologisti c'è l'articolo 4 della legge di conversione del Destinazione Italia che riscrive la disciplina della riconversione delle zone industriali, precedentemente regolata dal decreto legislativo 152 del 2006.

«Nella sua prima versione», ha spiegato Zanella, «il decreto del governo Letta prevedeva un vero e proprio condono tombale. Era saltata completamente la possibilità che le bonifiche fossero a carico chi ha inquinato. Ricadeva tutto sulle casse dello Stato. Poi, per fortuna Realacci

alla Camera è riuscito a far approvare un emendamento che ha parzialmente migliorato la situazione ma è necessario fare di più. Allo stato attuale della normativa infatti un'azienda, dopo aver firmato l'accordo di programma per le bonifiche, non è più tenuta al disinquinamento, qualora la presenza degli inquinanti emergesse dopo la stipula del patto. Ci appelliamo, quindi, a tutti i senatori affinché si impegnino a ripristinare totalmente il principio secondo cui le bonifiche devono essere a carico di chi ha causato l'inquinamento». Bettin, pur dimostrando di apprezzare il fatto «che l'emendamento Realacci non vincoli più i finanziamenti pubblici alle bonifiche ma alla riconversione delle aree», sostiene la necessità di «un fondo nazionale per le bonifiche».

«Chi ha inquinato», ha ribadito l'assessore, «deve pagare le bonifiche ma non dobbiamo dimenticare che i responsabili dell'inquinamento potrebbero non essere in grado di pagare per diversi motivi. Porto Marghera ha quasi un secolo e per i casi lontani nel tempo può essere difficile trovare un responsabile. Inoltre, alcune aziende dopo tanto tempo potrebbero risultare insolubili. Per questi casi, quindi, è necessario che ci sia un fondo nazionale per le bonifiche».

Michele Bugliari